



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 67

1 novembre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan, 1 / Verso i referendum, con molti dubbi

Sud Sudan / Prove di indipendenza

Darfur / Lo Jem sonda la possibilità di tornare ai negoziati

Il contesto regionale

Somalia / Governo e parlamento litigano mentre i civili muoiono

Documenti

Sudan / I referendum sono una corsa contro il tempo

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan / Verso i referendum, con molti dubbi

Ormai mancano poco più di due mesi e tutti in Sudan discutono, commentano, sperano e temono i referendum indetti per il 9 gennaio 2011. Uno stabilirà se il Sud diventerà uno stato indipendente o se rimarrà a far parte dell'attuale Sudan, l'altro se il territorio di Abyei - al centro del paese - apparterrà al Nord oppure al Sud.

Il 27 ottobre la presidenza sudanese - composta da due membri del Partito del congresso nazionale (Ncp), ovvero il presidente Omar Hassan el Bashir e il vicepresidente Ali Osman Taha e dal leader del Movimento di liberazione del Sudan, (Splm) il vicepresidente Salva Kiir Mayardit - si è impegnata a «sostenere la pace e a prevenire qualsiasi spinta verso il ritorno a un conflitto civile» tra Nord e Sud, «indipendentemente da quale sarà il responso del referendum per l'autodeterminazione» del Sud. Nonostante i toni che cercano di tranquillizzare la



situazione, anche da simili dichiarazioni è evidente che «il ritorno a un conflitto civile» rimane una degli scenari possibili per il post referendum.

Il 19 ottobre il ministro della difesa Abderrahim Mohamed Hussein (del Ncp) aveva lasciato capire che i referendum dovrebbero essere posticipati: «Secondo la realtà di quello che accade sul terreno, sì. La questione dei confini e quella di Abyei devono essere risolti in un contesto di Sudan unito; in un contesto di due stati indipendenti, si aprirebbero le porte a ingerenze straniere». Nei giorni successivi Mohammed Hussein ha però smentito la notizia secondo cui avrebbe auspicato un rinvio delle consultazioni per la «sicurezza» dei cittadini.

«Portare a termine il referendum nei tempi previsti sarebbe un miracolo totale» ha dichiarato il presidente della Commissione sudanese incaricata di organizzarlo, Mohamed Ibrahim, il quale però ha poi aggiunto: «Continuo a credere che i miracoli possono accadere».

Il 17 ottobre era stato il ministro per le finanze e l'economia, Ali Mahmood Abdel-Rasool, a fornire una chiave di lettura molto stimolante - in un'intervista con il giornale inglese *Al-Sharq Al-Awsat* - su quali potrebbero essere le conseguenze del referendum. Secondo Abdel-Rasool se il Sud diventasse indipendente, «il Nord perderebbe il 70% delle riserve e il 50% delle rendite petrolifere. Noi speriamo e preghiamo Dio che il Sudan non venga diviso».

I referendum sono una parte importantissima dell'accordo globale di pace firmato a gennaio 2005 che aveva concluso la guerra civile tra Nord e Sud scoppiata nel 1983.

Abyei, sempre più conteso. Nella seconda metà di ottobre i vertici del Ncp e quelli dello Splm hanno continuato a dibattere sulle questioni ancora irrisolte e in particolar modo sulla situazione di Abyei. Pagan Amum, segretario generale dello Splm, ha definito Abyei «un ostaggio» del Ncp; in cambio della liberazione dell'ostaggio, il Sud sarebbe «disposto a pagare un riscatto a Khartoum».

Il 26 ottobre i colloqui su Abyei tra Khartoum e gli ex ribelli del Sud in corso ad Addis Abeba per definire il quadro legale della consultazione sono stati nuovamente rinviati. A dividere il Ncp del presidente Bashir e lo Splm rimangono ancora alcuni punti essenziali: i criteri di compilazione delle liste elettorali e i confini amministrativi della regione, che potrebbe divenire parte di un Sud Sudan indipendente.

Nord-Sud / Nessun casco blu sul confine. Il 30 ottobre il ministro degli esteri



sudanese ha ribadito che il governo di Khartoum non vede «alcun motivo» per cui l'Onu dovrebbe spiegare i caschi blu sulla linea di confine tra Nord e Sud.

Anche i dirigenti delle Nazioni Unite hanno escluso l'ipotesi di un rafforzamento della missione di peace-keeping dell'Onu (Unmis) lungo il confine tra Nord e Sud Sudan. Alain Le Roy, vice-segretario generale dell'Onu responsabile delle missioni di peace-keeping, ha detto di fronte al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che un rafforzamento di Unmis non consentirebbe di «impedire» o anche «solo contenere» una ripresa del conflitto armato. Secondo il dirigente dell'Onu, per garantire il rispetto degli accordi di pace del 2005 e il regolare svolgimento del referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan in programma a gennaio l'unica via resta l'intesa «politica» tra le parti.

Anche l'ambasciatore di Khartoum alle Nazioni Unite, Dafa-Alla Elhag Ali Osman, aveva sottolineato la necessità di «risolvere le questioni aperte» e si era espresso contro l'ipotesi di un rafforzamento di Unmis.

Il Sud / Prove di indipendenza

Il 19 ottobre oltre 20 partiti politici sud-sudanesi hanno acconsentito ad un progetto politico comune nel caso in cui il prossimo referendum del 9 Gennaio 2011 sancisca l'indipendenza del Sud Sudan. Il progetto prevede lo svolgersi di un censimento, nuove elezioni e la riscrittura della Costituzione alla luce del nuovo assetto politico. L'accordo è stato raggiunto al termine di cinque giorni di incontri e conferenze a Juba, ai quali hanno partecipato esponenti delle principali formazioni politiche sud-sudanesi, leader religiosi e rappresentanti della società civile, concordi - nel caso in cui il Sud diventi indipendente da Khartoum - nella creazione di un governo di unità nazionale ad interim, guidato dall'attuale presidente Salva Kiir Mayardit, nel periodo precedente le nuove consultazioni. Per evitare dissidi interni in vista del delicato appuntamento di gennaio il presidente Kiir ha assicurato un'amnistia a tutti i gruppi dissidenti che hanno imbracciato le armi contro il governo di Juba per protestare presunte frodi nelle elezioni dell'aprile scorso. Gli osservatori temono un rinfocolarsi delle tensioni etniche nella regione che durante gli anni della guerra civile, conclusasi nel 2005, avevano spaccato la ribellione sudista con scontri e violenze.



Darfur / Lo Jem sonda la possibilità di tornare ai negoziati

Il 25 ottobre il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), il principale movimento armato ribelle del Darfur (ovest del Sudan) ha dichiarato che avrebbe inviato in Qatar una delegazione per valutare la possibilità del ritorno del gruppo ai colloqui di pace organizzati dai mediatori internazionali. Il mediatore capo dei negoziati per il Darfur, Djibril Bassole, ha espresso soddisfazione per la decisione del Jem. La delegazione vuole chiedere anche libertà di movimento al capo del Jem, Khalil Ibrahim, attualmente bloccato in Libia. Lo scorso maggio lo Jem aveva sospeso la propria partecipazione ai colloqui di pace in corso a Doha, in Qatar, dopo aver accusato il governo di Khartoum di aver rotto il cessate-il-fuoco concordato in febbraio.

Fondi per lo sviluppo. Il governo di Khartoum avrebbe inoltre deciso di assegnare due miliardi di dollari al Darfur come fondi per la ricostruzione e lo sviluppo, nel caso si arrivasse a una pace stabile. Il 25 ottobre la Libia ha dichiarato di essere pronta a offrire cinque miliardi di dollari in progetti destinati al ritorno a casa di duecentomila sfollati darfuriani.

Accordo tra governo e Slm. Il 31 ottobre il governo di Khartoum ha firmato a El Fasher (Darfur settentrionale) un secondo accordo con la fazione del Sudan Liberation Movement (Slm) guidata da Minni Minnawi, l'ex leader del gruppo ribelle del Darfur che già nel 2006 aveva firmato un primo accordo di pace, ad Abuja in Nigeria. I dettagli non sono ancora stati resi noti.

Documenti

Sudan / I referendum sono una corsa contro il tempo

Il Rift Valley Institute, un centro studi indipendente, ha appena pubblicato un rapporto sulla situazione in Sudan in attesa dei referendum. Il documento di 61 pagine, intitolato *Race against Time*, è curato da Aly Verjee, che è già stato vicedirettore degli osservatori internazionali del centro Carter inviati in Sudan durante le elezioni del 2008. Dopo aver ricordato che i due referendum sono gli appuntamenti più importanti della storia del Sudan contemporaneo e che un eventuale fallimento delle consultazioni popolari potrebbe significare un ritorno alla guerra, il documento ricorda che alcune questioni tecniche (in particolare la registrazione dei votanti e la mancata



determinazione del confine tra Nord e Sud), ancora irrisolte anche per la non volontà politica di trovare una soluzione, stanno ritardando e ostacolando la preparazione dei referendum. Secondo l'autore del rapporto, per ottenere credibilità sia a livello internazionale sia all'interno del Sudan gli standard per realizzare i referendum dovranno essere più alti rispetto a quelli delle elezioni. Viste le attuali difficoltà di questa corsa contro il tempo, un rinvio del referendum di Abyei - seppur «indesiderabile» - potrebbe essere inevitabile».

Il documento può essere consultato in inglese sul sito www.riftvalley.net.

Il contesto regionale

Somalia / Governo e parlamento litigano mentre i civili muoiono

Mentre a Mogadiscio si combatte per le strade, il governo e il parlamento somalo litigano sulla nomina del nuovo primo ministro.

La votazione della fiducia del Parlamento somalo al nuovo Primo Ministro Mohamed Abdullahi "Farmajo" nominato a metà ottobre dal presidente Sheikh Sharif Sheikh Ahmed [Vedi Newsletter 66 del 15 ottobre 2010], è stata rinviata per tre volte in una settimana. Metà dei deputati chiedono il voto segreto, metà quello palese.

Il 28 ottobre nell'aeroporto di Adan Adde, alla periferia sud della capitale, l'inviato Onu per la Somalia, Augustine Mahiga, ha incontrato il presidente Sheikh Sharif Ahmed e il presidente del parlamento Sharif Hassan Sheikh Aden, in lite da settimane per la nomina del nuovo primo ministro. Mahiga ha chiesto - anche a nome dell'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad) - di applicare la sentenza della Corte suprema della Somalia che prevede un voto di fiducia "palese" (ovvero per alzata di mano di ciascun deputato). Se confermato, Mohamed Abdullahi Mohamed - considerato molto vicino al presidente - diventerebbe il quarto premier dalla creazione del governo federale di transizione (Tfg) nel 2004.

Intanto a Mogadiscio si continua a sparare, uccidere e morire. Nella seconda metà di ottobre intensi combattimenti hanno provocato la morte di almeno 30 persone e il ferimento di altre decine. Nel quartiere di Boondere elementi dell'opposizione armata hanno attaccato postazioni governative e la zona centrale dove ha sede la presidenza somala; nel distretto settentrionale di Hodan si sono scontrate le forze fedeli al governo di transizione (sostenute dai caschi verdi dell'Amisom) e quelle



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

antigovernative. Il 27 ottobre i militari della missione Africana (Amisom) hanno bombardato il mercato di Bakara, nel pieno centro di Mogadiscio: sette civili sono rimasti uccisi.

Il 22 ottobre inoltre ci sarebbero stati combattimenti tra gruppi armati pro e anti governativi nella regione somala al confine con Etiopia e Kenya, che avrebbero causato la morte di almeno 16 persone.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 novembre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.